

**MEMORIE E  
SCRITTI  
INEDITI DI FRA  
GABRIELE DA  
S. ONOFRIO**

---

Gabriele : da Sant'Onofrio



# MEMORIE E SCRITTI INEDITI

DI

## FRA GABRIELE

DA S. ONOFRIO



MODENA

Tipografia di Vincenzo Moneti

1868. 7.



## Cenni sulla Vita

DI FRA GABRIELE DA S. ONOFRIO

---

*Consonanza di affettuosi sensi ed amicizia più che decenne, cementata dal lungo avvicinarsi di amorevoli uffici nella solitudine della mia villa romita, operarono sì che io e frate Gabriele fossimo per verità come pane e cacio, quasi due anime di una stessa nocciuola.*

*Della vita di fra Gabriele da S. Onofrio non potrò tuttavia narrarvi che a mezzo; avvegnachè una lapida ricopra il secreto che egli non volle svelare nè manco a me, amicissimo suo: e come discretezza di vera amicizia era in me non indagare la cagione del viver suo lungamente infelice, così il poco che pur ne dirò hollo ragranellato a spilluzzico, a brani, a congetture.*

*Qual fosse il nome di sua famiglia, il natio loco, i suoi parenti, ignoro: imperocchè avess'egli ad arte appreso il toscano favellare tanto da cancellare il suono della materna pronunzia, non quanto però convenisse per essere tenuto di toscano lignaggio.*

*Da qualche involontaria parola meco sfuggitagli nelle ore di cupa melanconia, onde spesso l'anima sua era travagliata, parmi potere con certezza affermare che egli*

ne' prim' anni di sua giovinezza s' invaghisse di amabilissima donzella.

Qual causa si opponesse a' suoi voti, non mi fu dato argomentare. Certo è però che disperando di possedere quella gemma del suo cuore, cercò da lungi dimenticarla fra le pareti del chiostro. E fu invano; poichè tempo trascorse in cui fra una società contaminata dalle violenze dei prepotenti e dai delitti di sangue, sorse l'umile chiostro, inviolato asilo agl' infelici trambasciati da mortali angoscie: e la pace di quel romito luogo era balsamo alle loro ferite, ed ispiratrice di mistiche ed ineffabili fantasie. E fu invano, poichè la solitudine della vita monastica sempre più gli affermasse nell'animo il pensiero della donna amata, e la preghiera a Dio si convertisse sopra le sue labbra in un canto d'amore.

Gracile e gentile della persona, le austerità monastiche e la crescente ambascia lo avrebbero presto tratto a fine di vita, se con provvido consiglio non avesse ottenuta un'umile cura in una campagna solitaria ed amena, conservando tuttavia nome, abito e costumi frateschi.

Come io il conoscessi colà, e tanta ponessi in lui, ed egli in me, affettuosa amicizia, non vi sia grave l'aprendere.

Spesso io, giovine ancora, lo vedea in sul far della sera qual notturno fantasma errar muto ove la campagna è più deserta; ed il pallor del volto atteggiato a lunga mestizia tradiva in lui l'animo angosciato. Da prima incontrandolo, con modi austeri appena rispondeva all'officioso saluto; poi quasi compiacendosi che io addimostrassi avvedermi del suo dolore, a poco a poco pose in me amicizia tanta, che per molti anni della sola sua compagnia mi allietava: e la sua perdita parvemi quella di padre e di fratello. Ed invero che di paterni ammonimenti mi fu generoso, e di fraterno affetto.

La modesta casa che egli abitava, addossata alla pic-

*cola chiesuola di quella cura, giace in una deliziosa valletta, ombreggiata di folto verde, e rivolta in parte ove più adrezza; e vi fanno riparo da tre lati, colli amenissimi gettati gli uni a ridosso degli altri con incantevole capriccio di natura. L'acque del rio che sempre intorno vi fa l'erbe tenere e nove, lambono le mura di quella casina, tanto che essa vi si specchia come in terso cristallo.*

*Sulla vetta del colle più elevato torreggiava un giorno il castello degli antichi signori di quella terra, che dall'alto compiacevansi nel rivolgere lo sguardo per molta parte d'orizzonte sulla valle che dissero sua: e sopra i declivi, gl'umili casolari dei servi della gleba che a prò di coloro fecondavano i campi col sudore e col sangue. Ora il tempo ha fatta ragione. La vendetta di Dio sembra che che si aggravi su quelle torri dirroccate e su quelle mura massiccie, ridotte a informe ammasso di macerie, cui il villano alza inorridito lo sguardo rammentando i racconti di terrore uditi da fanciullo: e la terra un dì predata, ora è popolata di belle case villareccie, di vigneti per vendemmia festanti, e di folti ed ameni boschetti che si disegnano sull'azzurro del cielo con quel bel verde cupo che la sola natura sa stemperare.*

*Ogni dì, sul far della sera, io mi recava alla casa dell'amico, e talvolta passeggiando fino a notte avanzata, tal'altra ritirati nella sua piccola stanzuccia, c'intrattenevamo ragionando or gravi ed or dilettevoli cose; sì che il conversare con lui, che istrutissimo era, dolce ad un tempo ed utilissimo mi riusciva. Ed egli in me, giovine ancora, instillava generosi affetti, amore al bello, e lo acquisito senso che delle opere de' classici nostrali e d'ogni maniera di lettere si compiace.*

*Ma talvolta travagliato da cupi angoscia, or muto e coruccioso prorompeva in sospiri e singhiozzi, ed or vagamente mi parlava di un giovanile affetto, di speranze*

*tristamente deluse, di un amore sventurato, di propositi disperati, di morte. Ed io allora temendo che il mio dire non gli fosse grave, mi traeva dal parlare; e negl' atti onestamente dimesso, il suo dolore divideva.*

*Molta parte del giorno dedicava a' prediletti suoi studi letterari, ed alle cure de' suoi parrocchiani che egli con paterno affetto proseguiva.*

*E n' era da loro grandemente riamato, poichè per tutti gl' infelici avesse una parola di conforto; a tutti fosse largo di amorevoli consigli; i traviati dolcemente amonisce; e d' ogni discordia fosse come padre amoroso paciere.*

*E lo veneravano qual santo; poichè d' ogni buon costume rigidissimo osservatore, di quel poco di ben di Dio che possedeva fosse più prodigo che generoso agl' infelici; e la vita e la morte non avesse, come costume il prete, avaramente tariffate. Fanciulli e adulti conveniva alla chiesa per educarli ed istruirli, e ad essi le supertiziose leggende con volgari esempi addimostrava contrarie alla ragione umana ed alla vera religione di Cristo; e le inveterate credenze di terrestri spiriti, di notturne apparizioni, di fatucchieri malefci distruggeva come effetti d' immaginosa fantasia nella interpretazione dei fenomeni della natura.*

*Se nonchè col volger del tempo ebbi sventuratamente ad avvedermi come la sua salute d' anno in anno sempre più si affievolisse, e come le forze della vita invano stremate lottassero contro la potenza d' un cuore piagato.*

*Nello state del 186..., recatomi alla villa, m' affrettai tosto per rivederlo e riabbracciarlo. Non potrei esprimere con parole quanta fosse la mia sorpresa nel trovarlo per mala salute cangiato tanto da ravvisarlo appena. Dima-grato e quasi stecchito, le occhiaje livide ed affossate, i zigomi pronunziati e rossicci, la mano scarna e convulsa. Non potei trattenere un movimento di dolorosa sorpresa; ed egli avvedendosene mi baciò, mentre una la-*

grima gli scendeva pel cavo degl'occhi. Figlio, mi disse, questo è l'ultimo anno, se pur giungerò a compierlo, in cui mi è dato conversare con te... e tu ben sai che io da molto tempo sono rassegnato a morire. Torna spesso a vedermi, chè io ho d'uopo prima di lasciare questa misera vita, tutto confidarmi in te... e non attenderò che un giorno di miglioramento, perchè ora temo mi manchino le forze.

Tentai, come suolsi, infondere in lui quella speranza che io non avea, e per qualche tempo come poteva lo confortai di amorevoli cure. Per pochi giorni ancora parve migliorare di salute; ma purtroppo non erano che gli ultimi sprazzi di luce interotta che manda la fiammella della lampada che muore.

Sorgeva la notte del 16 agosto cupa, afosa. Buffi di vento sciroccale percuotevano le guancie come vampe di fuoco. Appena ritiratomi frettolosamente m'avvertivano come frate Gabriele versasse in grave pericolo di vita, e come egli avesse più volte chiesto di me. Volai tosto a lui, percorrendo macchinalmente il breve tratto di via, agitato da mille tristi pensieri, da mille funesti presagi.

Entrato nella stanza trafelato ed ansante m'accorsi tosto dei segni di morte vicina. Parve egli un istante rallegrarsi nel vedermi; poi chiamatomi a se, stringendomi affettuosamente la mano, mi commise di levare un grosso volume di carte suggellate dal suo scrittojo, e mi ordinò di abbruciarle tosto ch'ei fosse sotterrato: poi un piccolo fascicoletto; e questo, disse, lascio a te per mia memoria: sovvenngati di me nel leggerlo, e confida che Iddio mi avrà perdonato perchè ho molto amato.

Mi benedisse; mi baciò piangendo per l'ultima volta; poi accomiatandomi compose il volto e le mani come chi raccomanda da se l'anima a Dio. Sublime deliciazione della mente che si appunta nell'incompreso mistero della seconda vita!

Non trascorse un'ora che un raggio del sole che al-

*beggiava, penetrando pel fesso delle imposte, gli percosse la fronte. Aperse gli occhi un istante e componendo le labbra ad un mesto sorriso, pronunziò un nome, e spirò.*

*Una modesta lapide ed un cipresso additano al passaggero il luogo ove giacciono le spoglie mortali di fiate Gabriele; ed io sovente mi prostro sotto l'ombra di quel sempreverde, e piangendo invoco pace all'anima di lui.*

*Il fascicolo di carte che egli mi legò prima di morire conteneva la lettera ed i componimenti poetici che io per onorare la memoria di lui, volli fare di pubblica ragione.*

*Valgano a renderli accetti ai lettori la pietosa ricordanza dell'immenso affetto che gli fu caro in essi riporre.*

*Villa.... 1° Gennajo 1868.*

FORTUNATO MUNARINI

**SCRITTI INEDITI**  
**DI FRA GABRIELE DA S. ONOFRIO.**





## Aleuα

---

Se alcuna vita resta dopo l'ultimo sospiro, io la serberò sempre a te sola, e l'amor mio vivrà immortale con me.

FOSCOLO.

Vaghe e ridenti immagini de' miei prim'anni, lusinghevoli sogni di gioventù, di gloria, voi vi dileguaste dalla mente affaticata, come la terra al navigante; voi mi ritornate sull'orlo della tomba languidamente alla memoria, come all'esule lontano la rimembranza del tetto natio.

Quando la vita s'affacciava alla vergine fantasia come un sogno d'amore, quando l'anima mia era un sorriso per tutto il creato, io ti vidi e t'amai. Fu delirio della mente, o parvemi in vederti risovvenire una celeste immagine vagheggiata nelle fantastiche estasi della prima giovinezza? Rammentarlo non so . . . ben so quanto da quel giorno t'amai.

Bella come l'angelo in cui Dio si compiacque della sua creatrice onnipotenza; pura come il primo sospiro della innocenza, io t'amai nelle tue angeliche sembianze, nello zaffiro delle tue pupille in cui si specchiava tanta parte di cielo, nelle tue bionde chiome, che bacciate dagli angeli non avrebbero contaminate le loro labbra immortali.

Raffaello, Tiziano, Correggio, i divini pittori, non figurarono mai volto di donna più leggiadro del tuo; im-

perocchè ben la ritraessero madre o fanciulla; giammai ai pari di te, vergine bella e pura.

Forse verrà giorno in cui il tempo che tutto cancella, avrà pure sfiorate le rose che adornano il tuo volto. Oh! in quel giorno ti amerò sempre come ora ti amo; poichè se il mio amore s'inebbria solo della tua divina bellezza, egli non si pasce che della tua virtù.

Invano ho invocata la potenza del genio di Dante, di Petrarca, di Michelangiolo, solo perchè un giorno il tuo nome risuonasse immortale e puro come quello di Beatrice, di Laura, di Vittoria Colonna. Invano, poichè io scenderò nell'oblio della tomba oscuro, dimenticato. Ma se pure una voce amica ricorderà la mia vita e le mie sventure, dirà che l'amor della gloria fu maggiore di me... che io amai la gloria solo per rendermi degno dell'affetto di una donna... che questa donna si chiamava Alena.....

Fatale destino ci ha divisi su questa misera terra.... Eppure ti avrei resa felice.... come sacra cosa adorata t'avrei! Ogni giorno avrei riposato il mio capo sopra il tuo seno.... sulle tue labbra avrei troncato coi baci più ardenti le parole d'amore..... avrei insegnato ai nostri figli ad adorarti dopo Dio sola, e ad amarti come io ti amo.

Inspiratrice di soavi sensi, io contemplo scrivendo la tua celeste immagine, e la premo sulle mie labbra con quel santo affetto ond'io fanciullo baciava l'immagine di Maria. E quando i baci avranno cancellate le tue angeliche sembianze, ne asconderò le reliquie nel mio seno perchè un giorno siano sepolte con me.

Alena! Vi sono delle ore di melanconia incompresa in cui nell'anima si trasfonde tutta la poesia del creato; in cui la mente ama confidare a se stessa gli affetti che traboccano dal cuore.

Allora risuonano nell'anima le melodie che ricordano

il primo amore, e la parola quasi eco del pensiero, scorre dalle labbra armoniosa come il canto del poeta.

In queste ore d'ineffabili gioje, d'ineffabili dolori, io composi questi poveri canti che io oso offerire a te, cui m'avvince un affetto immortale. Così avess'io potuto trasfondere nel verso il mio pensiero, come nell'anima lo sento!

Però io li tenni sempre celati, come il mio segreto amore. E tu pure nascondili agl'occhi de' profani coll'anisia affettuosa di madre che cela gli errori del figlio.... e solo rileggendoli quand'io sarò sotterra, mi valgano una lagrima furtiva ed un pietoso ricordo di colei che ho tanto amata.

FRA GABRIELE DA S. ONOFRIO.



## II. Perdono.

**N**ell' aspro e rio cammin della mia vita,  
Celeste donna dai passati inganni  
E dal sentier mi volse degl' affanni  
*Alla diritta via un dì smarrita.*

Nata alla gloria, dall' amor nudrita,  
Scorda la mente i trapassati danni,  
Ed a più puro amor drizzando i vanni  
Si volge a lei del suo fallir pentita.

Ed il perdono della donna amata  
La mia mente solleva ad un desio  
Che non raggiunse mai cosa creata.

E rifuggendo il lubrico pendio,  
Da più sublime affetto inebbriata  
Si prostra a lei, come si prostra a Dio.



= 16 =

**Fior di Dalia.**

**I**l fior di dalia  
Che io serbo in petto,  
È la memoria  
D' un santo affetto.

Ah! s' ella scordasi  
Del nostro amore,  
Nel seno almeno  
Terrò quel fiore.

Del sole il raggio  
Su lui non cada . . . .  
Sol le mie lagrime  
Gli fian rugiada.

Entro il mio tumolo  
Con me starà;  
Di mille dalie  
L' infiorerà.



## Il Trovatore.

Quando già volto il sole all'occidente,  
Al ciel fissando la pupilla immota,  
L'errante trovator sulla dolente  
Corda temprava un'amorosa nota,

La giovinetta amata, leggermente  
Soffusa di rossor la casta gota,  
Dal socchiuso veron timidamente  
Spiava il suon della melode ignota.

Sorgea la notte intanto.... i firmamenti  
Popolavan degl'astri le fiammelle;  
E il trovatore in armoniosi accenti

Lodò la donna, e salutò le belle  
Luci d'amor, che gl'astri più lucenti  
Vincean quel sole fra minori stelle.



Ore melanconiche.

**L**e meste a consolar ore di vita  
Al materno giardin movo ogni sera,  
Quando del sol la luce in sua partita  
Di più sereno di splende foriera.

Poi guardo il fiore e l'erba inaridita  
Che già verde spuntava a primavera,  
E ascolto il suon che da lontano invita  
Mestamente i fedeli alla preghiera.

L'aura spiro del ciel libera e pura....  
Ma ognor mi vieta una memoria amara  
Il bello contemplar della natura;

Chè fra le gioje ancor dal suo sorriso  
Vò ricercando invano la più cara,  
I tuoi begl'occhi, il tuo leggiadro viso.



## Una Notte.

**B**rillate in ciel purissime  
O splendide fiammelle;  
D' amore il primo palpito  
È per le stelle.

Specchia dell' onde tremule  
O luna il tuo splendor;  
È pel tuo disco argenteo  
Tutto il mio amor.

Azzurro ciel d' Italia  
Non t' offuscar d' un velo;  
Tutto l' amor che nutremi  
È per il cielo.

Fragranze soavissime  
Spargi o notturno fior;  
È il fior che a notte schiudesi  
Tutto il mio amor.



**Il mio signor me stesso.**

**P**overo nacqui non vile... a' prim' anni  
Mi fu crudel matrigna la fortuna,  
Che lunga volse per me ora d'affanni  
Fin dal vagir d'una modesta cuna.

Del male oprar, di meditati inganni  
Mai sempre fu la mente mia digiuna;  
Chè d'aspra sorte disprezzando i danni  
Men scarsa messe di virtù s'aduna.

Io pur sovente errai; ma di perdono  
Degno ben fora il giovanile errore,  
Perchè pietoso il cielo mi fè dono

Di liber' alma e d'un ingenuo core;  
E sol due corde ha la mia cetra, e sono  
Alla patria sacre ed all'amore.



**MI amerà?... no.**

**V**olate istanti rapidi,  
Vola precipit' ora,  
Fuggevol notte incalza,  
La rinascente aurora.

Speme, timor mi squarciano,  
Ansie del cor tremende....  
Un' incertezza orribile  
Il mio destin sospende.

Se la sua man quell'angelo  
Posasse sul mio cuore  
Negare invan potrebbemi  
Un palpito d'amore.

Vana speranza illudimi....  
Nella crudel mia sorte  
Che val se illuso io sono  
Se il disinganno è morte?



Anni 1848-49.

**R**iscosce Italia la bugiarda voce  
D' un prete re; tremonne il lorenese  
Sul tosco trono; e il lazzaron feroce  
D' infinta fede alla ragion discese,

Dall' Etna fin dell' Adige alla foce  
Guizzar le spade; e l' abborrite imprese  
D' Austria a infranger la Sabauda croce  
Trasser d' Italia le vetuste offese.

Giacque tradita, e nel morir l' orgoglio  
Domò di Francia, sempre infame o stolta,  
Il prode stuol che cadde in Campidoglio.

Chè se fu vinto al campo di Novara  
Il tuo vessillo, Italia, un' altra volta  
A confidar nello straniero impara.



## A Vittorio Emanuele Re d' Italia.

Nelle tue vene, re leale e forte,  
Scorre il sangue di re, Cristo e guerriero  
D' Italia mia, cui già composta a morte  
Espiava sulla croce il vitupero.

Tu dell' Italia a vendicar la sorte  
Consacrasti la vita ed il pensiero,  
E spezzasti col ferro le ritorte  
Ond' era avvinta ai piè dello straniero.

Tu l'opra or compì, e più non fia che Roma  
« Per confondere in se duo reggimenti »  
Nel fango imbratti la superba chioma:

E più non fia per noi deserto il soglio  
Onde fu prima fra l' antiche genti  
La regina del mondo in Campidoglio.



Vicino a morte.

**A**llor che udrò la funere preghiera  
E il gel di morte scorrerà per l' ossa,  
Donna, dirò, pietà...! Se a primavera  
Tu mi atterrasti di mortal percossa,

Cada la mia giornata innanzi sera  
E fredda salma accolgami la fossa,  
Pur che una volta ancor prima ch' io pera  
Solo vederti ed adorar ti possa.

E mentre l' ora di mia morte scocca,  
E il guardo anelo all' altra vita è fiso,  
Colla tua mano questo cor mi tocca....

Un istante m' allieti il tuo sorriso....  
Stringimi al seno tuo, baciarmi in bocca....  
Un angelo tu sei del paradiso!



